06.A I SIMBOLI DELLA CAA PER LA RAPPRESENTAZIONE DELLA FRASE

Cecilia Rubertelli, linguista consulente de “I libri per tutti” (Fondazione Paideia)

Premessa

I simboli della CAA, per via della salienza semantica veicolata dai pittogrammi, si possono utilizzare creativamente per lavorare sulla sintassi della frase. Oltre al fatto che i simboli Widgit, utilizzati ad esempio in *I libri per tutti*, consentono a monte di separare ciascun elemento della frase in simboli unitari[1], attraverso un lavoro intenzionale sui pittogrammi che rappresentano il verbo si può **aiutare gli studenti a ragionare in modo attivo sul concetto di frase nucleare e sulle relazioni che si instaurano fra il verbo e i suoi argomenti**, utilizzando il modello della grammatica valenziale.

Che cos’è la grammatica valenziale

La grammatica valenziale nasce con Lucien Tesnière, linguista francese, dopo anni di elaborazione maturata nell’esperienza pedagogica, sia come docente di lingua russa che come formatore per future maestre. Il modello da lui messo a punto nasce proprio dall’esigenza di rinnovare il modo in cui la grammatica viene insegnata ai bambini, affinché fosse maggiormente funzionale ai processi cognitivi che avvengono nella mente.

Secondo Tesnière la frase è come un **dramma in miniatura**: al centro del canovaccio c’è il verbo, motore centrale dell’azione o del processo, che a seconda della sua semantica porta con sé un insieme di attori protagonisti, tipicamente dei nomi, senza i quali la rappresentazione non avrebbe senso compiuto.

[1] Per un approfondimento cfr. il sito web di Symwriter-Auxilia, in particolare http://symwriter.auxilia.it/index.php/2016-02-02-13-02-24/la-simbolizzazione-del-testo.

Facciamo un breve esperimento: invito i lettori a chiudere gli occhi e a immaginare una scena legata al verbo *inseguire*. Ciascuno, in base alla sua esperienza personale, avrà rappresentato nella mente una scena diversa, ma necessariamente saranno presenti un'entità che insegue e un'altra che viene inseguita: gli elementi necessari a completare il significato del verbo *inseguire* sono infatti due.

Se su una pagina troverò scritto: *la bambina insegue* mi renderò conto che c'è qualcosa che non va, perché "manca qualcosa": manca la seconda entità necessaria al verbo per completarne il significato. Questo accade perché ogni verbo può attrarre a sé un certo numero e una certa tipologia di elementi, che chiamiamo argomenti (o attanti), proprio come un elemento chimico può combinarsi con una quantità prefissata di atomi per formare una molecola. Questa proprietà di attrazione è definita "valenza", e da qui il nome elaborato da Tesnière di "grammatica valenziale".

A seconda della funzione che ricopre all'interno della frase, ogni argomento, proprio come un vero attore di teatro, riveste un ruolo semantico ben preciso[2]; in base al numero di argomenti, inoltre, si possono distinguere cinque classi di verbi:

- zerovalenti: sono i verbi che non necessitano di argomenti, in quanto il processo si svolge da sé. Un caso tipico in italiano sono i verbi atmosferici, come *piovere* (fanno eccezione ovviamente usi figurati, come il titolo del film di animazione *Piovono polpette*: in questo caso *piovere* è un verbo monovalente);
- monovalenti: richiedono un solo argomento, come *dormire* (chi dorme: *Luca dorme*);
- bivalenti: richiedono due argomenti, come *leggere* (chi legge e che cosa viene letto: *Luca legge un libro*);
- trivalenti: richiedono tre argomenti, come *dare* (chi dà, la cosa che viene data e la persona che riceve: *Luca dà un regalo a Maria*);

[2] Per un approfondimento sui ruoli semantici e sul rapporto con le funzioni sintattiche (i tradizionali soggetto, complemento oggetto ecc.) si rimanda a C. De Santis (2016), *Che cos'è la grammatica valenziale*, Carocci, Roma.

- **tetravalenti**: richiedono quattro argomenti, come *tradurre* (chi traduce, la cosa che viene tradotta, la lingua da cui si traduce e la lingua di arrivo: *Luca traduce una poesia dall'italiano al cinese*).

L'insieme del verbo con i suoi argomenti è definita "**frase nucleare**".

Fra significato del verbo e sintassi della frase

Come abbiamo visto per *piovere*, la valenza di un verbo non è definibile in maniera astratta, ma si determina **nel contesto di frase in cui la forma verbale è inserita**. Il verbo *parlare*, ad esempio, può essere monovalente, come nella frase *Luca parla*; bivalente, come in *Luca parla con Mario* o in *Luca parla il francese* (uno stesso verbo talvolta può avere valore transitivo o intransitivo a seconda del gruppo nominale che funge da oggetto); oppure trivalente, come in *Luca parla di poesia con Francesca*[3]. Secondo l'approccio valenziale, quindi, la frase non è vista come un'entità monolitica il cui significato complessivo è dato dalla somma dei significati delle singole parole disposte in sequenza, ma come una **struttura gerarchica**, organizzata in base alle connessioni stabilite dalla mente fra le parole che la compongono.

Si tratta di un modello che utilizzato nell'esperienza didattica ha la sua forza nel fatto di «portare gli studenti a ragionare sempre su un duplice piano: il significato del verbo e lo scenario da esso suscitato (piano del significato); la realizzazione di questo scenario nella frase (piano sintattico)»[4]. Inoltre è in linea con le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* e del *Quadro di riferimento delle prove INVALSI*, che presenta ormai la frase minima non più composta da soggetto + verbo, come insegnato nella grammatica tradizionale, ma come verbo + elementi necessari.

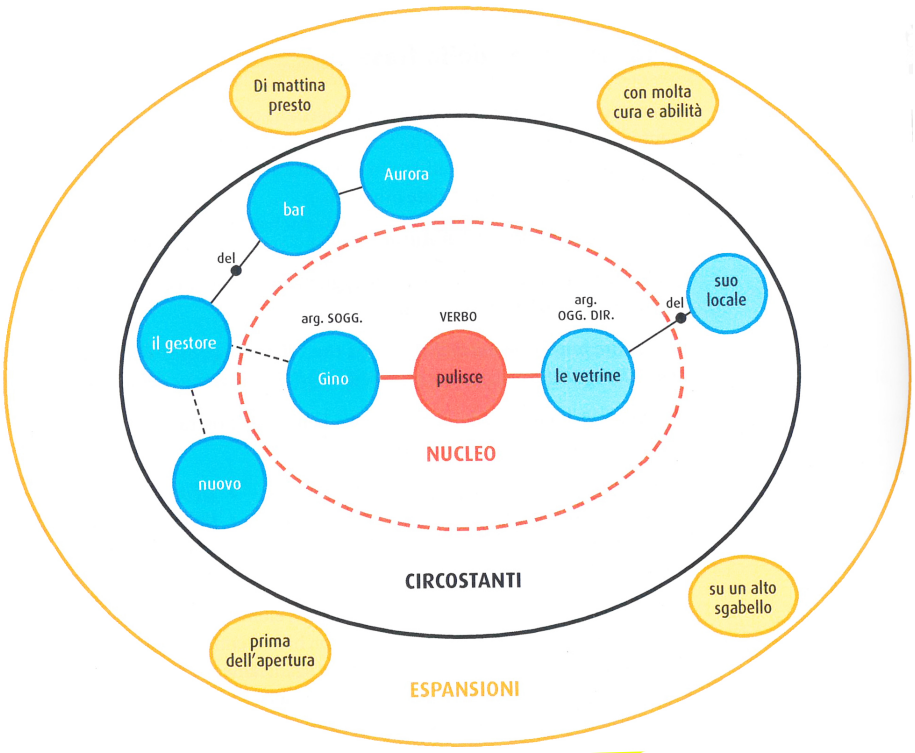
---

[3] Se si è in dubbio sulla struttura valenziale di un verbo, è possibile consultare il *Dizionario italiano Sabatini Coletti* (F. Sabatini, V. Coletti [1997], *DISC. Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze), di cui si ha un estratto in versione online nel *Dizionario di italiano* del Corriere della sera (in https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/): per ogni verbo si danno i possibili schemi valenziali, esplicitando la funzione sintattica degli argomenti.

[4] Lovison D. (2015), *Come analizzare la frase con la grammatica valenziale. Una proposta didattica*, Aracne, Ariccia (RM), pp. 43-4.

I grafici radiali

Il metodo lavora notevolmente anche dal punto di vista **visuo-percettivo**: nell'elaborazione di Francesco Sabatini la struttura della frase è rappresentata mediante schemi molto efficaci, i **grafici radiali**, che consentono di mettere in relazione in maniera intuitiva il verbo e i suoi argomenti. La frase nucleare è complessivamente racchiusa in un ovale: al centro è disposto il verbo, collegato mediante linee con gli argomenti che, a seconda della funzione e del ruolo attribuito dal verbo, sono disposti a destra o a sinistra. Con i grafici radiali risulta visivamente chiaro anche il rapporto fra gli elementi della frase nucleare e gli aggiunti: i circostanti, ovvero tutti gli elementi che si legano al nucleo, qualificando e specificando il verbo o gli argomenti (es. avverbi, attributi, apposizioni ecc.), e le espansioni, ovvero i modificatori della frase intera. Entrambi si collocano spazialmente in altri due ovali esterni al nucleo, come si vede nell'esempio[5]:



[5] Tratto da F. Sabatini, C. Camodeca, C. De Santis (2016), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino, p. 348.

I simboli: attivatori di schemi valenziali

A questo punto abbiamo raccolto elementi sufficienti a discutere di come i libri in simboli, e più in generale i **simboli della CAA**, possono essere di particolare **supporto per la didattica della frase condotta tramite la grammatica valenziale**.

Come già visto, la forza dei simboli sta nella loro salienza semantica. Il pittogramma descrive in modo intuitivo il significato della parola che rappresenta in base alla frase in cui è inserito, aiutando i lettori a decodificarne il significato contestuale. Per quanto riguarda le forme verbali, si aprono delle possibilità in più.

Si osservino nel dettaglio i simboli dei verbi incontrati sopra nelle frasi di esempio (*Piove*, *Luca dorme*, *Luca legge un libro*, *Luca dà un regalo a Maria*, *Luca traduce una poesia dall'italiano al cinese*). All'interno dei pittogrammi sono riprodotte delle piccole scene, che se guardiamo bene **definiscono sinteticamente lo schema valenziale del verbo,** ovvero rappresentano visivamente al loro interno il **numero di argomenti** necessari a completarne il significato. Proviamo a chiarire in che modo, evidenziando con i colori gli elementi che all'interno dei pittogrammi delineano visivamente gli argomenti:

- in *piovere* non c'è altro se non la pioggia stessa, e in effetti è un verbo zerovalente (non evidenziamo alcun elemento);
- in *dormire*, verbo monovalente, c'è una figura che sta dormendo (l'AGENTE dell'azione, in blu);
- in *leggere*, verbo bivalente, c'è una figura (l'AGENTE, in blu) che regge un libro nell'atto di leggerlo (il PAZIENTE dell'azione, in verde);
- in *dare*, verbo trivalente, c'è una figura (l'AGENTE, in blu) che porge qualcosa (il PAZIENTE, in verde) a un'altra figura (il BENEFICIARIO

dell'azione, in rosa);

- *tradurre*, come tetravalente, non è invece molto efficace da questo punto di vista: è rappresentata l'idea del passaggio da una lingua all'altra (oltretutto è necessario sciogliere un implicito attingendo alla propria conoscenza enciclopedica: le bandiere come espressione delle lingue dei popoli di riferimento), ma non si visualizzano né l'AGENTE dell'azione né l'oggetto della traduzione.

Conclusione

I simboli dei verbi (ma non di tutti, come dimostra il caso di *tradurre*), quindi, possono rappresentare al loro interno il loro schema valenziale, descrivendo con tratti essenziali gli argomenti necessari a completarne il significato. Questo può essere utile, nell'esperienza dell'apprendimento, per richiamare alla mente, come una sorta di attivatore, quali e quanti sono gli elementi che devono obbligatoriamente essere "riempiti" con materiale lessicale affinché quel verbo generi nella sintassi una frase ben formata.

RICONNESSIONI
educazione al futuro

CC BY NC ND